



RAVENNA FESTIVAL 2010

Philharmonia Orchestra

direttore

Jurij Temirkanov

Palazzo Mauro de André
3 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



Comune di Ravenna

 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Contship Italia Group
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Marinara
NaplEST viva napoli vive
Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Ravenna
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Trade
Reclam
Romagna Acque - Società delle Fonti
Sapir
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, Ravenna
Antonio e Gian Luca Bandini, Ravenna
Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, Parma
Maurizio e Irene Berti, Bagnacavallo
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
Italo e Renata Caporossi, Ravenna
Glaucio e Roberta Casadio, Ravenna
Margherita Cassis Faraone, Udine
Glaucio e Egle Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Manlio e Giancarla Cirilli, Ravenna
Ludovica D'Albertis Spalletti, Ravenna
Marisa Dalla Valle, Milano
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, Ravenna
Stelvio e Natalia De Stefani, Ravenna
Fulvio e Maria Elena Dodich, Ravenna
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, Bologna
Lucio e Roberta Fabbri, Ravenna
Gian Giacomo e Lilibiana Faverio, Milano
Paolo e Franca Fignagnani, Bologna
Domenico e Roberta Francesconi, Ravenna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Idina Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Roberto e Maria Giulia Graziani, Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann, Bietigheim-Bissingen
Valerio e Lina Maioli, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Franca Manetti, Ravenna
Carlo e Gioia Marchi, Firenze
Gabriella Mariani Ottobelli, Milano
Pietro e Gabriella Marini, Ravenna
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, Ravenna
Maura e Alessandra Naponiello, Milano

Peppino e Giovanna Naponiello, Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, Lugo
Gianna Pasini, Ravenna
Gian Paolo e Graziella Pasini, Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, Ravenna
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, Rimini
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Romano e Maria Ravaglia, Ravenna
Stelio e Grazia Ronchi, Ravenna
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Angelo Rovati, Bologna
Giovanni e Graziella Salami, Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, Lugo
Guido e Francesca Sansoni, Ravenna
Francesco e Sonia Saviotti, Milano
Sandro e Laura Scaioli, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo e Angela Spadoni, Ravenna
Alberto e Anna Spizuoco, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Maria Luisa Vaccari, Ferrara
Roberto e Piera Valducci, Savignano sul Rubicone
Gerardo Veronesi, Bologna
Luca e Lorenza Vitiello, Ravenna
Lady Netta Weinstock, Londra

Aziende sostenitrici

ACMAR, Ravenna
Alma Petroli, Ravenna
CMC, Ravenna
Consorzio Ravennate Cooperative P.L., Ra
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, Milano
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, Milano
Ghetti Concessionaria Audi, Ravenna
ITER, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
L.N.T., Ravenna
Rosetti Marino, Ravenna
SVA Concessionaria Fiat, Ravenna
Terme di Punta Marina, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Antonio Panaino

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Philharmonia Orchestra

direttore

Jurij Temirkanov

Pëtr Il'ič Čajkovskij
(1840-1893)

Quinta Sinfonia in mi minore, op. 64

Andante - Allegro con anima

Andante cantabile, con alcuna licenza

Valse: Allegro moderato

Finale: Andante maestoso - Allegro vivace

Sesta Sinfonia in si minore "Patetica", op. 74

Adagio - Allegro non troppo - Andante - Moderato mosso - Andante -

Moderato assai - Allegro vivo - Andante come prima - Andante mosso

Allegro con grazia

Allegro molto vivace

Finale: Adagio lamentoso - Andante - Andante non tanto - Moderato assai

- Andante - Andante giusto



Видъ Сенной площади въ Санктпетербургѣ.

VUE DE LA SENNOJ' MARCHÉ DE FOIR À S^TPETERSBOURG.



Видъ церкви Владимирской Богоматери въ С. Петербургѣ.

VUE DE L'ÉGLISE DE NOTRE-DAME DE VLADIMIR À S^TPETERSBOURG.

Incisioni di N. Ivanov,
**Veduta della piazza
 del mercato a Sennoj
 a San Pietroburgo, 1814,**
**Veduta della chiesa
 della Vergine di Vladimir
 a San Pietroburgo, 1815,**
 Museo della Storia
 di Leningrado.

Il genio che attraversa il tempo

Quinta Sinfonia in mi minore, op. 64

“Un giovanotto proprio per bene” scrive Nina Berberova nella più intrigante biografia di Pëtr Il’ič Čajkovskij. Un introvabile e prezioso libro dal titolo *Il ragazzo di vetro* (appellativo con cui era solita chiamarlo la sua tata Fanny), il cui indirizzo è quello dell’indagine psicologica: la tormentata personalità, la fragilità dell’adolescenza, le struggenti emozioni che, secondo alcuni, smentiti con sicurezza dalla Berberova, lo porteranno al fatale epilogo del suicidio.

E se è fin troppo facile rintracciare nella Sinfonia “Patetica” una sorta di retrospettiva autobiografica, una premonizione del compositore della sua prossima fine, l’idea ingombrante dell’insondabile fato è già presente nella Quarta e, sebbene scritta undici anni più tardi, nella Quinta Sinfonia, diretta dall’autore il 5 novembre 1888 a San Pietroburgo.

“Introduzione: sottomissione totale di fronte al destino o, che è lo stesso, davanti alla predestinazione ineluttabile della Provvidenza. Allegro I. Mormorii, dubbi, lamenti, e di nuovo rimproveri e vergogna. II. Non sarebbe meglio gettarsi a corpo morto nella Fede? Il programma è eccellente, purché io arrivi a realizzarlo...”. Non si tratta di un vero e proprio programma, in realtà, ma piuttosto di uno schizzo, un’idea che si fa spazio, nel secondo movimento, ponendo una domanda di “consolazione”, inaugurando la ricerca di un “raggio di luce”. La risposta arriva dai toni gravi dell’orchestra e non consola né lenisce il dolore: “No, nessuna speranza”. E il tema del destino riprende il suo viaggio, riproponendosi, sotto aspetti diversi, attraverso tutti e quattro i movimenti.

“Mi pare di non avere più la facilità di una volta, né una grande disponibilità di materiale musicale”, scrive Čajkovskij a Madame von Meck quando si intravede, già nel marzo 1888, il primo germe della Quinta Sinfonia. Il lavoro in partitura comincerà a giugno, mentre contemporaneamente il compositore scrive l’ouverture dell’*Hamlet*.

Scuro, malinconico è il tema che apre il primo movimento Andante - Allegro con anima. Quel tema la cui ciclicità va ben oltre una sola sinfonia, va ben oltre, si potrebbe pensare, la stessa concezione del tempo e dell’impermanenza. Appare subito nell’introduzione, con una strumentazione che resta al registro grave di clarinetti, fagotti ed archi. Una marcia dal ritmo di corale, alla quale si lega l’Allegro che porta un senso di

inquietudine nascosta, sotterranea, che si amplia fino a scoppiare agli ottoni per poi nuovamente cadere: questo punto della partitura sembra corrispondere precisamente ed apertamente a quell'accento di programma fatto di "dubbi e lamenti".

Se non fosse inaspettato, il tema successivo, semplice e quasi pastorale, potrebbe portare le nubi dell'angoscia a diradarsi. Ma occorre ribadire il concetto, con un ritmo di valzer che diventa un ponte lirico verso lo sviluppo, nel quale i temi si sovrappongono, si intensificano o si assottigliano, per poi ripresentarsi poco prima della coda. Qui ritorna il primo motivo dell'Allegro, confuso e contraddetto dal ritmo fatale dell'introduzione, così ben impresso ormai nella memoria di chi ascolta.

Un gesto "drammaturgico" è stato definito l'apertura del secondo movimento, Andante cantabile, con alcuna licenza, affidata al corno che canta (letteralmente) una lunga melodia nobile, patetica. Insorge l'oboe, il cui motivo viene poi ripreso dagli archi, per trionfare nell'intera massa orchestrale. Che sia questo tema, lirico e sereno, la corrispondenza a quella annotazione "un raggio di luce"?

Forse la risposta viene dal centro del movimento, da quel clarinetto, prima doloroso, che ora eleva una melodia malinconica sì, ma dolce e graziosa. O forse no, se quello che si ascolta subito dopo ci coglie impreparati: il *fortissimo* delle trombe non lascia dubbi; il tema del destino è tornato per restare, invadendo anche la coda, fragorosa nei colori scuri dei tromboni.

Inaspettatamente, il movimento si conclude in una serenità ritrovata.

Il valzer elegante del terzo movimento, Allegro moderato, cerca di mantenere questo stato di quiete, ma gli staccato di archi e legni agitano le acque. Si risente il tema "ciclico", vestito di moderazione e troppo pacato per non destare un senso di insidia e di angoscia.

Ed è proprio il tema del fato, profondamente variato, ad aprire l'ultimo movimento Andante maestoso - Allegro vivace. Si fa strada, come un fiume carsico, in mezzo ai molteplici spunti tematici dell'Allegro, per affiorare finalmente in superficie, grandioso e imponente. Gli ottoni si impossessano del tema principale del movimento iniziale, trasformandolo in un inno vittorioso. Un finale estremamente esteso (Čaikovskij stesso riconosceva la sproporzione della forma), ricco d'invenzione e di sentimento. Una vittoria c'è stata. Ma chi ha vinto? Il destino al quale siamo sottomessi oppure la fede religiosa nella quale l'uomo, in cerca di consolazione, si tuffa a corpo morto?

Sesta Sinfonia in si minore “Patetica”, op. 74

“L’indomani in casa di Taneev suonò per la prima volta la Sesta Sinfonia. C’erano tutti: Rachmaninov ascoltava, la testa appoggiata ad una mano, senza distogliere gli occhi dall’autore. Gli piaceva osservarlo, mentre lui non lo guardava. Un giorno, al Bol’šoj, lo aveva visto (in un momento in cui Čaikovskij era convinto che nessuno lo guardasse) completamente diverso, senza maschera. Da allora cercava di ritrovare su quel volto, pacato e affabile, l’altra espressione: fatica, angoscia, tormento. Ora Rachmaninov guardava le mani di Čajkovskij, che da gran tempo trascuravano la tecnica pianistica e suonavano meno brillantemente di trent’anni prima. Quel giorno l’emozione lo faceva suonare anche peggio. Un lungo silenzio fece seguito agli ultimi accordi.

Taneev propose a tutti di andare a fumare in corridoio: in casa sua non si fumava nelle stanze. In sala da pranzo fu servito il tè e Čajkovskij chiese a Rachmaninov di suonare il suo Rocher, poi si congratulò lungamente con lui, con grande calore. Ma nonostante quel silenzio generale, egli sapeva che quella Sinfonia era la cosa migliore che avesse mai composto. Non perché era la sua ultima fatica, non perché da anni e anni aveva voluto rispondere – per sé, solo per sé – a interrogativi cocenti e alla fine vi era riuscito, non perché quella sinfonia conteneva tutto il dolore, tutto il delirio che si celavano in lui; ma perché quella musica s’identificava più che mai con lui stesso, era carne della sua carne, sangue del suo sangue. Echeggiava dei suoi sospiri, dei battiti del suo cuore. Quella musica era realtà, e lui, al suo confronto, un miraggio. La Sesta Sinfonia era dedicata a Volodia Davydov”.

La lettura di questo brano del libro di Nina Berberova non ci illumina in maniera inequivocabile su eventuali segni di premonizione della fine, quei segnali che in tanti hanno riconosciuto nella Sesta Sinfonia, nel Requiem “cifrato” o “pour soi-meme” come è stata spesso denominata.

Čaikovskij è al lavoro, nell’autunno del 1892, su una sinfonia in mi bemolle maggiore che non vedrà mai la luce, se non in quelle parti riutilizzate nel Terzo Concerto per pianoforte, tra cui un Allegro brillante derivante dall’elaborazione del primo movimento della Sinfonia abbandonata.

Pochi mesi dopo, scrive al nipote Vladimir Davydov, il “Bobyk” (o “Bob”) di molti diari e lettere scritte nel corso del 1880: “Il lavoro avanza così veloce che in meno di quattro giorni ho scritto il primo movimento, e intravedo già chiaramente gli altri. La metà del terzo movimento è pronta ugualmente. Dal punto di vista della forma, avrà molte cose nuove, il finale specialmente non sarà più un rumoroso allegro, ma un lungo adagio...”. Era il progetto di una nuova sinfonia, il cui programma il compositore definisce “profondamente soggettivo”, da non svelare ad alcuno: che resti agli ascoltatori il compito di indovinarlo.

Ed è di questo senso di futuribile, di sentenze ai posteri, in fondo, che, in più di un'occasione, parla Jurij Temirkanov riferendosi al suo rapporto con Čaikovskij. “Amo la sua scrittura”, dice il direttore d'orchestra caucasico. “Solo il genio attraversa il tempo, compone, senza saperlo, anche per chi verrà”. Lo struggimento è nel suo gesto, quando incontra questo compositore, prima ancora che nelle note. Un afflato passionale, inquieto parte dal suo corpo, perché, come afferma “la musica non è fatta solo di note, ma soprattutto di emozione. L'importante è trovare il miglior contatto artistico ed umano con gli orchestrali”.

La prima esecuzione della Sesta, diretta da Čaikovskij stesso a San Pietroburgo il 16 ottobre 1893, non ha un'accoglienza entusiasta. Il vero trionfo per questo lavoro tra i più amati e conosciuti dal grande pubblico, arriva solo dopo la morte dell'autore, tre settimane più tardi, sotto la bacchetta di Napravnik. “Ho in essa riposto tutta la mia anima [...] ed essa è penetrata da un carattere che resterà per chiunque altro un enigma”, è l'intima confessione di Čaikovskij.

La scelta del titolo è del fratello Modest: “Egli non voleva lasciarla semplicemente con un numero, né voleva chiamarla Sinfonia a programma, com'era nelle intenzioni originarie. Sugerii allora il nome di Sinfonia “Tragica”, ma a lui non piacque. Uscii dalla stanza lasciando Pëtr Il'ič nell'indecisione. Quindi improvvisamente mi venne in mente il titolo ‘pateticheskij’ [che in russo significa entusiasta, appassionata, emozionale, e non che suscita pietà, n.d.r.]. Ritornai e, lo ricordo come fosse ora, stando sull'ingresso pronunciai questa parola. ‘Eccellente Modya, bravo pateticheskij!’ mi rispose, e in mia presenza scrisse sulla partitura il nome che ancora adesso porta la sinfonia”.

La Sesta presenta una struttura del tutto atipica per una sinfonia. Il primo movimento, Adagio - Allegro non troppo, si apre, come la Quinta, con un Adagio in cui il fagotto espone il primo tema, un motivo di carattere inesorabilmente lugubre, composto di tre segmenti simmetrici. Sarà questo tema a lanciare l'Allegro, che corre verso una crescita sonora inarrestabile. Non potrebbe essere più forte il contrasto con il secondo tema, che, nell'Andante successivo, viene affidato, in modo maggiore, ai violini. Una delle melodie più apertamente sentimentali di Čaikovskij, alla quale non è permesso però di svanire “teneramente”, come segnato in partitura, perché il suo spegnersi viene bruscamente interrotto da un violento accordo di tutta l'orchestra.

È lo sviluppo il cuore tragico del movimento: picchi sonori successivi, attraverso i quali passa un estratto dal Requiem ortodosso, “Che riposi con i santi”. E poi gli ottoni espongono un disegno melodico che ricorda il tema del fato già sentito nella Quarta e nella Quinta Sinfonia.

La calma non è mai del tutto a suo agio in queste pagine, anche quando torna accompagnata dal lirico secondo tema, che, congiungendosi alla coda, scompagina di nuovo l'atmosfera, con il suo ritmo meccanico che porta la sensazione forte e avvolgente di un ultimo effetto ossessivo.

All'ascolto, il secondo movimento *Allegro con grazia* non lascia trasparire l'asimmetria: ben nascosto in un valzer semplice ed elegante, il ritmo in cinque tempi risulta una vera temerarietà. Dura poco: al centro del movimento ecco tornare il clima annunciato dal tempo iniziale. Ed infine, la danza riprende.

“Uno scherzo dionisiaco” è il terzo movimento, *Allegro molto vivace*. Abbiamo sentito l'angoscia di Čaikovskij di fronte al destino, e visto l'uomo amabile sebbene infelice. Ma poi la carica esplose, vitale e persuasiva, e non lascia tregua. Ogni intenzione è rivolta a creare volume, sonoro, ritmico, emotivo, ancora ossessivo. Una marcia rigida o una tarantella che compulsivamente ingloba l'intero organico strumentale. Sembra la fine, della Sinfonia, del mondo, dell'ultimo anno di vita.

Ma il vero finale stenta ad arrivare, si fa attendere, e, sebbene carico di ignoto e di dolore, finalmente si fa desiderare. È un *Adagio* lamentoso il testimone dell'annientamento (presagito, dunque, da Čaikovskij?). L'inizio del quarto movimento è affidato ad un motivo straziante dei violini, ai quali risponde un secondo tema, in tonalità maggiore, che svela un vero e proprio lamento funebre. Una rassegnazione piena di rammarico, che gli ottoni, nella coda, riprendono in un corale che richiama il *Requiem* apparso nel movimento iniziale. Come era cominciata, questa Sinfonia finisce e muore accolta dal timbro scuro del fagotto, dei violoncelli e dei contrabbassi.

Anna Cepollaro



RAVENNA
FESTIVAL
2010

gli arti sti



Jurij Temirkanov

È Direttore Artistico e Primo Direttore dell'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo dal 1988, con cui svolge regolarmente importanti tournée internazionali e realizza progetti discografici. È inoltre Primo Direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica della Radio Nazionale Danese e Direttore Onorario della Royal Philharmonic Orchestra di Londra. Dal 2000 al 2006 è stato Direttore Musicale della Baltimore Symphony Orchestra e, dal gennaio 2009, è Direttore Musicale del Teatro Regio di Parma.

Nato nella città caucasica di Nalchik, Temirkanov inizia gli studi musicali all'età di nove anni. A tredici frequenta la Scuola per giovani talenti di Leningrado, dove prosegue gli studi in violino e viola. Dopo il diploma si iscrive al Conservatorio di Leningrado, dove completa gli studi nella viola e, successivamente, torna a studiare direzione d'orchestra, conseguendo il diploma nel 1965. Vincitore dell'importante concorso per direttori d'orchestra sovietici nel 1966, Temirkanov viene invitato da Kiril Kondrašin a compiere tournée in Europa e negli Stati Uniti con il leggendario violinista David Oistrakh e l'Orchestra Filarmonica di Mosca.

Esordisce con l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo (l'ex Filarmonica di Leningrado) all'inizio del 1967, e in seguito collabora con l'orchestra in veste di Direttore Assistente di Evgenij Mravinskij. Nel 1968 viene nominato Primo Direttore dell'Orchestra Sinfonica di Leningrado, incarico rivestito fino alla sua nomina a Direttore Musicale dell'Opera e del Balletto del Teatro Kirov (ora Teatro Mariinskij) nel 1976. Ricopre tale carica

fino al 1988, e le sue produzioni di *Evgenij Onegin* e *La Dama di Picche* sono diventate leggenda nella storia del teatro.

Temirkanov assume spesso l'incarico di Primo Direttore ospite per acclamate orchestre europee, asiatiche e statunitensi. Il Maestro è stato il primo artista russo a esibirsi negli Stati Uniti dopo la ripresa delle relazioni culturali con l'Unione Sovietica dalla fine della guerra in Afghanistan nel 1988. Vanta collaborazioni con orchestre europee di grande rilievo quali le Filarmoniche di Berlino, Vienna e Londra, la Staatskapelle di Dresda, l'Orchestra Sinfonica di Londra, la Royal Concertgebouw Orchester, le orchestre di Santa Cecilia e della Scala.

Dopo la prima apparizione a Londra con la Royal Philharmonic Orchestra nel 1977, viene nominato Primo Direttore ospite e, in seguito, nel 1992, Primo Direttore, incarico che ricopre fino al 1998, anno della nomina a Direttore Onorario. Dal 1992 al 1997 è Primo Direttore ospite della Filarmonica di Dresda, e nel 1998 viene nominato Primo Direttore Ospite dell'Orchestra Sinfonica della Radio Nazionale Danese. Lavora regolarmente negli USA come direttore di orchestre quali quelle di New York, Philadelphia, Boston, Chicago, Cleveland, San Francisco e Los Angeles.

Ha realizzato numerose incisioni a seguito di collaborazioni con la Filarmonica di San Pietroburgo, l'Orchestra Filarmonica di New York, l'Orchestra Sinfonica della Radio Nazionale Danese e la Royal Philharmonic Orchestra di Londra, con la quale ha registrato i balletti completi di Stravinskij e il ciclo sinfonico di Čajkovskij.

Per dieci giorni durante le festività natalizie Jurij Temirkanov presiede l'annuale festival internazionale invernale a San Pietroburgo, a cui sono invitati molti fra i maggiori solisti del panorama mondiale.

Ha ricevuto molti importanti riconoscimenti in Russia. Nel 2003 il Presidente Vladimir Putin gli ha conferito la Medaglia del Presidente. Nel 2002 ha ricevuto il premio "Abbiati" come miglior Direttore (riconoscimento ottenuto anche nel 2008).



Philharmonia Orchestra

La Philharmonia Orchestra è una delle più importanti orchestre al mondo. Riconosciuta come principale esponente dell'avanguardia musicale del Regno Unito, con uno straordinario numero di registrazioni, la Philharmonia si impone sulla scena per la qualità delle sue esibizioni e per l'approccio innovativo in risposta all'evoluzione del pubblico, le performance da orchestra residente, l'educazione alla musica e l'uso di nuove tecnologie nel raggiungere un pubblico globale. Vantando collaborazioni con gli artisti più richiesti sulla scena mondiale e, in modo particolare, con il Primo Direttore e Consulente artistico Esa-Pekka Salonen, la Philharmonia Orchestra è al centro del panorama musicale britannico.

Attualmente la Philharmonia è la più quotata per assurgere al ruolo di Orchestra nazionale del Regno Unito. L'orchestra si esibisce dal vivo impegnandosi a garantire performance musicali sempre di qualità, sia in sedi dislocate nel paese che a Londra e nelle maggiori concert hall del mondo. Nel 2009-2010 l'Orchestra è impegnata in oltre 150 concerti, cui si aggiungono esibizioni

di musica da camera da parte dei solisti della Philharmonia Orchestra. È altresì prevista la registrazione di partiture per colonne sonore, per cd e videogiochi. Da quasi 15 anni il lavoro dell'Orchestra ha potuto beneficiare del tanto apprezzato "UK and International Residency Programme", programma avviato nel 1995 con l'introduzione delle tappe stabili al Bedford Corn Exchange e al Southbank Centre di Londra. Nel periodo 2009-2010, l'Orchestra non solo si esibisce in più di 50 concerti presso il Southbank Centre nella restaurata Royal Festival Hall, ma è anche impegnata a celebrare il tredicesimo anno come Orchestra Residente presso la De Montfort Hall di Leicester e il nono anno di Orchestra in Partnership all'Anvil di Basingstoke. Questa stagione vedrà l'Orchestra impegnata in un vasto programma concertistico con spettacoli in oltre 30 delle più belle sale concerti a livello internazionale in Europa, Cina e Giappone con direttori del calibro di Esa-Pekka Salonen, Christoph von Dohnányi, Vladimir Ashkenazy, Riccardo Muti e Lorin Maazel.

Nel corso dei primi 60 anni dalla sua fondazione, la Philharmonia Orchestra ha collaborato con molti dei maggiori artisti classici del xx secolo. Fra i Direttori associati dell'Orchestra si ricordano Furtwängler, Richard Strauss, Toscanini, Cantelli, Karajan e Giulini. Otto Klemperer ha aperto le fila a numerosi eccellenti Primi Direttori; altre grandi figure ingaggiate dall'Orchestra sono state Lorin Maazel (Primo Direttore Associato), Riccardo Muti (Primo Direttore e Direttore Musicale) e Giuseppe Sinopoli (Direttore Musicale). Oltre a Esa-Pekka Salonen, i direttori attualmente ingaggiati sono Christoph von Dohnányi (Direttore onorario a vita), Sir Charles Mackerras (Primo Direttore ospite), Kurt Sanderling (Direttore Emerito) e Vladimir Ashkenazy (Conductor Laureate).

La Philharmonia Orchestra continua con orgoglio ad allacciare collaborazioni a lungo termine con i migliori musicisti della nostra epoca, offrendo il proprio sostegno ad artisti emergenti e ad artisti già affermati. Questa politica viene adottata nei confronti dei membri stessi dell'Orchestra, molti dei quali affiancano all'attività con l'Orchestra, carriere da solisti o di musica da camera. Il Martin Musical Scholarship Fund della Philharmonia ha offerto per molti anni il proprio sostegno a musicisti di talento all'inizio della carriera, concedendo ogni anno una borsa di studio a due giovani talenti dando loro la possibilità di esibirsi con l'Orchestra.

La Philharmonia è famosa anche per la propria politica di programmazione innovativa, risultato di un orientamento che preferisce far eseguire e commissionare opere nuove a compositori di spicco, fra i quali il Direttore Artistico della serie *Music of Today*, Julian Anderson. Dal 1945 la Philharmonia Orchestra ha commissionato più di 100 nuovi lavori a compositori quali Sir Harrison Birtwistle, Sir Peter Maxwell Davies, Mark-Anthony Turnage e James MacMillan. La serie

di esibizioni nate dalla collaborazione fra la Philharmonia Orchestra e il SBC, *Clocks and Clouds: The Music of György Ligeti* ha ricevuto il riconoscimento da parte della Royal Philharmonic Society come Migliore Serie Concertistica nel 1997 mentre *Related Rocks: The Music of Magnus Lindberg*, è stato nominato per l'assegnazione di un premio conferito dalla RPS. Fra i riconoscimenti ottenuti di recente dall'Orchestra anche il Large Ensemble Award della RPS e due *Evening Standard Award* per le categorie "Outstanding Artistic Achievement" e "Outstanding Ensemble". Nel maggio del 2007 PLAY.orchestra, una "Philharmonia Orchestra virtuale" creata dalla collaborazione fra il Southbank Centre e il College of Art di Central St Martin ha vinto il premio della RPS "Education Award".

Da sempre la Philharmonia Orchestra ricerca nuovi metodi in grado di portare le proprie performance dal vivo di eccezionale qualità alle platee di tutto il mondo, ricorrendo anche all'utilizzo di nuove tecnologie. Milioni di persone dal 1945 sono entrate in contatto con la musica classica grazie ad una registrazione della Philharmonia; dal 2009 il pubblico può interagire con l'Orchestra tramite webcast, podcast, attraverso download, videogiochi e colonne sonore oppure tramite il sito web di formazione musicale interattivo, unico nel suo genere, The Sound Exchange (www.philharmonia.co.uk/thesoundexchange), che conta attualmente quasi 2 milioni di visitatori all'anno. Nel 2005 la Philharmonia è stata la prima organizzazione di musica classica ad essere selezionata per il Digital Music Award della BT e, sempre nello stesso anno, l'Orchestra ha presentato il primo concerto trasmesso sul web. Oggi oltre 3500 persone al mese scaricano gratuitamente tramite podcast i video della Philharmonia, che includono anche interviste agli artisti e servizi sul repertorio e su progetti; questi video vengono poi anche guardati da più di 100.000 persone su YouTube. La registrazione e la diffusione continuano ad avere un ruolo importante fra le attività dell'Orchestra, in particolare grazie alla collaborazione con Signum Records che porta a nuove registrazioni live delle esibizioni della Philharmonia sotto la direzione dei suoi Direttori principali. Dal 2003 la Philharmonia vanta un'importante collaborazione con Classic FM con The Classic FM Orchestra on Tour, mentre continua a trasmettere su BBC Radio 3.

philharmonia
orchestra

LONDON

Patron

HRH The Prince of Wales, KG, KT,
GCB, OM

President

Vincent Meyer

*Principal Conductor and Artistic
Advisor*

Esa-Pekka Salonen

Honorary Conductor for Life

Christoph von Dohnányi

Principal Guest Conductor

Sir Charles Mackerras

Conductor Emeritus

Kurt Sanderling

Conductor Laureate

Vladimir Ashkenazy

Artistic Director, Music of Today

Julian Anderson

Concert Master

Zsolt-Tihamér Visontay

violini primi

Zsolt-Tihamér Visontay

Philippe Honoré

Clare Thompson

Imogen East

Eleanor Wilkinson

Shlomy Dobrinsky

Karin Tilch

Justin Jones

Adrian Varela

Soong Choo

Victoria Irish

Mark Derudder

Stuart James

Benjamin Roskams

violini secondi

Takane Funatsu

Fiona Cornall

Samantha Reagan

Gillian Costello

Susan Hedger

Jan Regulski

Gideon Robinson

Julian Milone

Brian Moyes

Helena Roques

Timothy Colman

Teresa Pople

viola

Eriikka Nylund

Rebecca Chambers

Nicholas Bootiman

Michael Turner

Gwendolyn Fisher

Samuel Burstin

Ellen Blythe

Carol Hultmark

Fiona Opie

Joanna Tobin

violoncelli

Tim Walden

Deirdre Cooper

Anne Baker

Morwenna Del Mar

Philipp Wiede
Katharine Thulborn
Judith Fleet
Vanessa Park

contrabbassi
Neil Tarlton
Christian Geldsetzer
Graham Mitchell
Timothy Gibbs
Simon Oliver
Gareth Sheppard

flauti
Kenneth Smith
June Scott

ottavino
Keith Bragg

oboi
Christopher Cowie
Rosemary Jenkins

clarinetti
Mark Van de Wiel
Laurent Ben Slimane
Jennifer McLaren

clarinetto basso
Laurent Ben Slimane

fagotti
Meyrick Alexander
Michael Cole

corni
Alec Frank-Gemmill
Carsten Williams
Andrew Littlemore
Kira Doherty
James Handy

trombe
Mark David
Alistair Mackie
Mark Calder

tromboni
Byron Fulcher
Philip Harrison

trombone basso
Christian Jones

basso tuba
Peter Smith

timpani
Andrew Smith

percussioni
David Corkhill
Roxan Jurkevich

Chairman
Alistair Mackie

Managing Director
David Whelton

Deputy Managing Director
Fiona Martin

Tours & Projects Manager
Rosemary Low

Personnel Manager
Per Hedberg

Personnel Assistant And Librarian
David Thomas

Stage & Transport Manager
Roy Davies

Assistant Stage & Transport
Steven Brown



RAVENNA
FESTIVAL
2010

luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano